

L'ITALIA LIBERA

GIORNALE DEL PARTITO D'AZIONE

Pizzorno



Un debito verso la Patria

Quella sorte di consiglio privato della corona che ha preparato ed eseguito il colpo del 25 luglio e che in sostanza da allora governa l'Italia, si proponeva due scopi:

1) decapitare il fascismo del suo duce e mantenere con la dittatura militare un fascismo snazificato, qualcosa come i fascismi più blandi dell'Austria di Dollfuss o dell'Ungheria ancora feudale;

2) portare l'Italia fuori dal conflitto.

Nè l'una nè l'altra delle due operazioni riuscì. Non la prima perchè il popolo impose la liquidazione del fascismo (a cui il governo regio si accinse secondo la formula «tardi e male» che sembra essere il privilegio di ogni iniziativa monarchica).

Nè la seconda altrettanto illusoria. Essa richiedeva che i tedeschi consentissero ad andarsene dall'Italia e che gli anglo-americani desistessero dalla invasione. Naturalmente i tedeschi non rinunciarono a quel bastione avanzato che è la penisola italiana, su cui potevano con forze relativamente esigue, ritardare l'invasione del continente e che era stato loro consegnato con una dedizione unica nella storia delle alleanze. Nè gli anglosassoni, dopo avere finalmente messo piede nella fortezza, acconsentirono a ricominciare faticosamente altrove.

La situazione prese quindi la mano alla monarchia. Essa arrivò, più travolta che trascinata, attraverso vicende tragiche e vergognose di cui il popolo e l'onore nazionale hanno fatto le spese, alla rottura completa con il passato ed alla dichiarazione di guerra alla Germania.

A questo punto la monarchia ha tentato di riprendere l'iniziativa con la offerta ai partiti di entrare nel governo regio per collaborare, sotto il simbolo della Unione sacra, alla lotta contro il tedesco.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha risposto con la dichiarazione del 16 ottobre. E' necessario che anche gli irresoluti, quelli a cui fedi e nostalgie (che rispettiamo senza condividere), impediscono di vedere chiaro, meditino su questa decisiva deliberazione dell'antifascismo. E' giusto, è doveroso che la liberazione dell'Italia sia in testa a tutti i pensieri, sia lo scopo supremo dell'ora. E' necessario che tutti gli italiani si uniscano nella lotta dura e sanguinosa, alla quale non si prodigherà mai abbastanza di sacrificio, di energia, di concordia.

E' giusto ricordare che quando nel Risorgimento i nostri avi

conobbero ore simili, tutte le ideologie e le concezioni di partito cedettero davanti al dovere patriottico dell'unità degli sforzi. L'iniziativa del riscatto era stata assunta dalla monarchia, che dava alla causa nazionale un apporto decisivo: un esercito, una alleanza fruttuosa, un'accorta preparazione diplomatica, uno sperimentato sistema di governo. Nobilmente i repubblicani riconobbero la preminenza monarchica dovuta a questi elementi e cooperarono all'unità sotto la formula: «Italia e Vittorio Emanuele».

Oggi la situazione è capovolta: la monarchia non offre nulla alla causa nazionale. Non l'esercito che essa ha depresso prima, e disciolto poi nel modo vergognoso che tutti sanno. Solo le forze popolari offrono ora possibilità di ripresa e di lotta.

L'illusione di una armata regia che piglierebbe le armi a fianco delle Nazioni Unite costerebbe all'Italia nuovo danno e nuova vergogna, perchè questa armata rifletterebbe in sé tutte le indecisioni, tutte le insufficienze che minano oggi la politica regia. Solo l'antifascismo può imporre una disciplina, predicare un ideale, rivendicare una patria, imporre dei sacrifici.

Non alleanze, perchè la monarchia è isolata e giustamente in sospetto al mondo democratico; essa isola e mette in sospetto tutto il paese; troppo fresco è il ricordo delle guerre di usurpazione, delle campagne liberticide, delle aggressioni. Non è giusto che la nazione metta le inimicizie che la monarchia ha seminato.

Nessun sistema di governo in

DISCIPLINA

Nell'ultimo numero dell'Unità leggiamo un articolo in cui, dopo una vibrata requisitoria contro le classi pluto-reazionarie responsabili del fascismo ed ora fautrici di un attesismo di fronte ai doveri di una lotta immediata, si giunge ad affermare che l'azione di dette classi è addirittura riuscita a provocare l'inquinamento di "certe correnti politiche in seno al C. L. N.". Si tratta di un accenno che non, può di tutta evidenza, riguardare direttamente il nostro partito; riteniamo pertanto dovere di lealtà verso gli altri partiti aderenti al C. L. N., sollevare in proposito una questione di principio.

Non consideriamo ammissibili attacchi contro il C. L. N. per

fine offre oggi la monarchia per condurre il popolo alla lotta. Si vuol forse disepellire il cadavere della statuto ucciso venti anni fa, o il cadavere non meno obbrobrioso dell'apparato sociale reazionario che generò il fascismo come fiore olezzante della sua decomposizione? Ma sono cadaveri già putridi!

Si vuol continuare nella dittatura militare, che ha dimostrato di non sapere adempiere i compiti politici, e di trascurare quelle militari?

Unione sacra sta bene: ma per la salute della patria e non per il vantaggio di qualcuno. Unione nei termini che garantiscano al popolo la massima efficienza nella lotta contro il tedesco. Il comando in questa unione non spetta alla monarchia che viene fuggiasca e smarrita a raggiungere le schiere compatte e decise degli antifascisti.

La monarchia del '43 non è più quella del '59 che raccoglieva attorno a sé tutte le forze operanti della nazione. La monarchia del '43 è in istato di accusa di fronte al mondo, non può dare anima ad alcuna unione nazionale. Essa compromette, avvilisce, scredita il popolo italiano.

I monarchici — per i quali credere nell'istituto a dispetto dei crimini degli uomini, è un dovere di coerenza alla propria educazione, alla propria concezione di vita, al proprio passato, è insomma una prova ideale di fedeltà — debbono pensare che l'Italia ha un credito verso i partiti monarchici. Accettando ai tempi del riscatto l'appoggio generoso di Garibaldi e del partito di azione, essi hanno assunto l'impegno di essere a loro volta pronti a servire sotto la guida dei repubblicani ogni qualvolta lo richiedano la salvezza e il bene della patria.

un duplice ordine i motivi: anzitutto perchè così facendo si viene in fatto a menomarne la autorità e la dignità, che da tutti si vorrebbe invece difesa e accresciuta; in secondo luogo perchè in seno al Comitato stesso nulla è accaduto che possa legittimare l'aspro attacco comunista, e i delegati comunisti non hanno neppure, fino ad oggi, elevato riserve di alcun genere nell'indirizzo politico del Comitato.

Deploriamo quindi vivamente l'attacco accennato, e mentre ci auguriamo che l'unità e la concordia dei partiti antifascisti in quest'ora delicatissima non ne riescano diminuite, confidiamo che gli elementi responsabili dei partiti stessi sappiano stabilire chiaramente delle norme di disciplina comune che valgano ad evitare la ripetizione di casi del genere.

La situazione

In campo militare nella prima quindicina di novembre vi è da rilevare il progresso inesorabile della avanzata russa che è ormai alle porte della Rumania e degli Stati Baltici. Gli sviluppi della manovra grandiosa delle ali dello schieramento sovietico possono assumere aspetti decisivi in tempo relativamente breve. Il pericolo del fango è ormai scomparso e le offensive estive si può dire saldate con quella invernale. Sul fronte dell'Italia meridionale — in terreno estremamente favorevole ai difensori — le armate americana e inglese continuano ad avanzare.

Nel settore politico i fatti salienti sono la conclusione della conferenza di Mosca che vaticinando un governo antifascista in Italia legittima le mete perseguite dal Comitato di Liberazione Nazionale; la consultazione anglo-turca al Cairo e l'annuncio di una riunione a tre fra Churchill, Roosevelt e Stalin, la cui importanza non può venire svalutata dalla propaganda nazista che è sempre più quella dei tromboni sfiatati e che mostra evidenti preoccupazioni per il fronte interno.

Nel fronte interno italiano dobbiamo notare l'altissimo significato della costituzione, sotto gli auspici del Comitato di Liberazione di Napoli, presieduto da Benedetto Croce, di un corpo di volontari che, alle immediate dipendenze del Comando Alleato combatterà contro i tedeschi senza alcun rapporto con le autorità regie. E' chiaro che il Comitato di Liberazione Nazionale ritenendosi l'unico potenziale governo legittimo rappresentante del popolo italiano debba avere delle forze proprie che non possono essere quelle che, per un residuo di organizzazione fanno ancora capo al re e a Badoglio. E' l'avanguardia dell'Esercito della Liberazione, l'esercito veramente popolare d'Italia, del quale fanno virtualmente parte anche le bande che sempre meglio si stanno organizzando in Alta Italia e che ha già ottenuto il riconoscimento ai fatto degli anglo-americani. Significativa è pure l'attività antifascista e antinazista che — come la stessa stampa fascista pubblica — si è intensificata in Piemonte, a Milano, in Romagna nel Veronese, in Toscana, a Ferrara e in genere in tutte le zone occupate dagli oppressori. I fascisti vengono ripagati con la stessa moneta adottata dallo squadrismo.

Settemila quintali di zucchero sono stati sequestrati dal Comando tedesco ai primi di novembre presso la SADAC di Milano dove erano pronti per la distribuzione alla popolazione.

E' QUESTIONE D'UOMINI

Sulla Stampa del 25 ottobre un corsivo terminava con la parola «socialismo». Sullo stesso giornale il nuovo direttore fascista il 28 ottobre ribadiva il concetto che il fascismo non aveva paura delle parole e d'ora in avanti non si sarebbe parlato più di politica sociale ma di socialismo. Infine Pavolini commemorando il 28 ottobre definisce «socialiste» le nuove realizzazioni sociali che il fascismo repubblicano si propone di raggiungere.

E il Corriere della Sera del 30 ottobre intitola addirittura «Socialismo» il suo editoriale. E' evidente che si tratta di una orchestrazione che tende ad un gioco di bussolotti.

Il fascismo, il cui programma non ha mai avuto un vero contenuto originale tenta ora semplicemente di appropriarsi quello degli oppositori (le realizzazioni cosiddette «socialiste») sono in tutti i programmi dei partiti antifascisti) e specula sulla ingenuità della massa italiana sperando che la vecchia parola possa affascinare e incantare il nostro martoriato popolo fondamentalmente stufo di sentirsi imbonire.

Per noi che abbiamo atteso con certezza assoluta la inmancabile fine del fascismo è chiarissimo che il nuovo partito mussoliniano durerà solo fino a quando le baionette tedesche lo sosterranno, ma è bene che i meno perspicaci e poco adusi alle sottigliezze stilistiche della propaganda stiano messi in guardia contro questa reincarnazione.

Al punto, in cui siamo, dalle predicazioni di Mazzini e di Marx in poi, di programmi se ne sono fatti fin troppi e il mondo è andato avanti realizzando lentamente ma sicuramente una parte di quelle conquiste sociali che potevano sembrare chimeriche soltanto cinquant'anni fa. L'apporto che il fascismo ha dato in vent'anni al cosiddetto progresso della legislazione sociale non va misurato guardando all'interno ma anche in confronto a quello che è stato fatto fuori d'Italia e ponendosi una domanda;

— Sono certi i fascisti che senza di loro e senza la loro svolta politica internazionale non si sarebbero realizzate per il popolo italiano condizioni migliori di vita in un'Europa non divisa dall'abisso creato dai regimi autoritari?

Essi non hanno fatto che denigrare gli avversari ed esaltare se stessi e con questa voluta ubriacatura hanno perduto completamente di vista le mete di una sana evoluzione internazionale buttando il paese in una guerra impostata su concezioni nazionalistiche ormai superate e in contrasto con l'evoluzione naturale del mondo. La sconfitta era certa in partenza; il crollo del fronte italiano, dovuto non al sabotaggio ma alle incredibili condizioni di inferiorità morale e materiale in cui vent'anni di disonestà fascista avevano gettato il nostro esercito, ha aperto gli occhi al popolo, ma

imperterriti i fascisti continuano a sostenere la causa nazista, nell'asservimento più denigrante che mai si sia visto.

Ma lasciamo stare gli eventi bellici che si incaricheranno di risolvere ogni cosa. Immaginiamo un'Italia rinata a un regime di libertà di opinioni. Avrebbe diritto di sussistere in quest'Italia un partito fascista? In diritto sì, ma in pratica no.

Un partito per essere vitale — senza ricorrere al terrorismo dello squadristo che ebbe buon gioco nel 21-22 — deve avere un contenuto ideale e deve meritarsi la fiducia di una parte non piccola della nazione. Ma la fiducia non può essere accordata alle idee, (che, ripetiamo, sono ormai un patrimonio grandemente diffuso, comune a tutti i grandi partiti) ma ai metodi, agli uomini che devono tradurle in atto.

Cosa può (o meglio potrebbe) presentare il fascismo in questo campo? Ahimè nulla, spaventosamente nulla, perché per vent'anni metodi e uomini hanno fatto a gara per superarsi in errori, in disonestà.

Anche quando il fascismo ha fatto qualche legge accettabile la sua applicazione è stata monca, traviata, in sostanza sbagliata. Anche quando ha copiato i provvedimenti di assistenza sociale ne ha paralizzato la portata con una burocratizzazione enorme che ha fatto arrivare al lavoratore solo le briciole dei miliardi che l'assistenza costava alla nazione. E anche le sbandierate grandi realizzazioni del regime, le strade e la bonifica pontina

sono state uno dei soliti pretesti di speculazione e di sperpero del denaro pubblico. E per chiarire l'equivoco a proposito delle paludi pontine chiediamo di riflettere un momento a quanto ci viene a costare ogni quintale di grano prodotto a Littoria o a Sabaudia. Con la stessa somma di denaro e di energie il popolo italiano — in una Europa concorde e non minacciata dal pugnale nazista — avrebbe potuto realizzare infinitamente di più.

Ma lasciando il campo delle ipotesi e venendo alle prospettive cosa affermano i neo-fascisti? Che il loro nazionalsocialismo è l'unico metodo per lottare contro il mondo capitalistico "internazionalista per abito mentale e per interesse". E non si avvedono che proprio perché devono lottare contro una organizzazione internazionale è necessario unire tutte le forze anticapitalistiche in tutte le nazioni e bandire una volta per sempre la vanità e le velleità nazionalistiche?

I fascisti si baloccano con le parole mentre l'unica cosa sensata che essi possono ancora fare sarebbe quella di riconoscere che hanno sbagliato e di ritirarsi in buon ordine. Invece il fascismo — mascherandosi dietro l'insegna della repubblica sotto le quali il consenso è più probabile — dopo aver combattuto il socialismo non soltanto per gli uomini ma anche per la ideologia, pretende ora di "tornare alle origini" sostenendo di essere nato "socialista".

E' quanto equivale a confessare nel modo più aperto che la sua lotta, la sua stessa attività di governo sono state sbagliate, inutili se non altro perché impostate su premesse false.

La guerriglia nell'Italia Settentrionale

L'attività italiana contro gli oppressori nazisti e contro il tentato di rinascita fascista è entrata in questi ultimi tempi in una fase più completa. Superata la confusione dei primi giorni dopo l'8 settembre, selezionate ormai le bande, si è manifestata ovunque la decisione di stroncare con le armi nei limiti del possibile, l'attività degli oppressori.

Non abbiamo la pretesa di fare una cronistoria completa dei fatti di armi e degli atti di sabotaggio avvenuti nelle ultime settimane ma segnaliamo solo alcuni episodi.

A Ferrara l'uccisione del Commissario del P.R.F. Ghisellini che è giunta in buon punto come monito ai partecipanti al primo congresso del P.R.F., ha suscitato una forte reazione. Squadre d'azione del Veneto, dell'Emilia con la triste collaborazione dei reparti della SS, hanno fatto vivere giorni di terrore alla popolazione ferrarese, devastando case, facendo arresti a centinaia e purtroppo, fucilando, senza alcun processo, decine di esponenti dell'antifascismo, fra i quali l'On. Cavalari socialista e l'Avv. Zanatta del P.d.A.

A Erba sono stati uccisi lo squadrista Pontiggia direttore dell'Agenzia locale del Banco Lariano ed un suo complice ufficiale della Milizia Pozzoli. La reazione non è stata così violenta come i fascisti vogliono far credere.

E' nota l'uccisione di quattro fascisti a Villadossola. Essa è fin'ora l'ultimo episodio di una catena che si è iniziata con l'occupazione da parte delle Bande della liberazione del grosso stabilimento chimico della Montecatini che è stato abbandonato dopo un forte bombardamen-

to da parte del Gruppo tedesco. A seguito di ciò le Bande hanno svolto una serie di colpi di mano ed hanno provocato l'azione fascista di «punizione», durante la quale sono state uccise quattro camicie nere.

Altro episodio importante tutt'ora in corso è quello del Monte San Martino a cavallo tra il lago Maggiore e la Valcuvia dove 137 componenti di una banda al comando di un colonnello stanno brillantemente resistendo all'attacco di oltre un migliaio di tedeschi che hanno bloccato tutta la zona ed hanno ricorso ad un bombardamento aereo in picchiata nella giornata del 15 novembre. Il giorno 16 un contingente di sessanta uomini era riuscito a sfuggire alla cattura prendendosi il varco con le armi.

Episodi minori sono numerosi fra questi quello del lancio di una bomba nel giardino di due famiglie di Busto Arsizio quelle dei noti industriali Cerana e Comerio, troppo larghe nell'ospitalità verso le truppe tedesche.

Mercoledì 10 novembre in un caffè tenuto da una spia fascista in Viale Monza, angolo Via Natale Battaglia, sei persone sono entrate e dopo aver consumato hanno ridotto il locale in pessime condizioni, rompendo molta roba a rivoltellate.

Un colpo andato a segno è stato quello di Brescia del quale ha dato notizia la stampa travisando come un attentato contro la caserma della Milizia. In realtà esso era diretto contro il direttore delle carceri, Miraglia, che passava davanti alla caserma e che restò ucciso, contro il quale gli antifascisti avevano forti motivi di risentimento per l'inumano trattamento che egli usava riservare ai detenuti politici.

Inutili giri di vite

A Milano il coprifuoco è stato riportato alle ore 20. Meno male; smetteranno di elogiare la «calma esemplare della popolazione». Tra i fatti che hanno provocato il provvedimento — e ammessi dai tedeschi nel bando stesso del venduto prefetto Uccelli — dobbiamo segnalare: la bomba scoppiata nell'ufficio tedesco delle informazioni alla Stazione Centrale, l'uccisione di un capo manipolo rinvenuto al mattino del 10 novembre in piazza Tripoli, il tedesco ucciso alle ore 20 del 10 novembre a metà di corso Buenos Aires, un altro tedesco ucciso la stessa sera in corso Vittorio Emanuele all'altezza di San Carlo, la esplosione di una bomba (lasciata da un cliente in una valigia poco prima della chiusura) nel caffè di via Petrella angolo Settembrini frequentato da tedeschi che si trattenevano nel locale oltre l'ora di chiusura in compagnia di infime donne.

Debolezze e trucchi del nemico

Dopo aver minacciato le pene più gravi per chi deteneva illegalmente armi si è arrivati il 10 novembre a promettere dei premi in denaro per chi sarà così stupido da riconsegnarle.

Dopo aver tentato la lotta armata contro gli sbandati costituiti in esercito della liberazione si promette ora il regolare congedo ai militari che erano in servizio alla data dell'8 settembre.

Attenzione! Sono entrambi due trucchi per poter avere nomi e domicilio delle persone che si dovranno poi colpire. Ancora una volta: non rispondere a nessuno appello dei fascisti o dei nazisti.

Prigionieri in Germania

I soldati italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre sono stati deportati verso le regioni nord orientali del Reich e in Polonia. In Pomerania si trova un forte gruppo di generali fra i quali l'Ecc. Bitossi, uno dei generali più fascisti, che non riesce a liberarsi dalla prigionia autentica in cui si trova. Vi è il divieto di leggere giornali, non vi sono radio, né vengono fornite notizie. Naturalmente il freddo comincia a farsi sentire.

Da testimonianze sicure risulta che la Stazione di Bolzano il giorno 10 è stata quasi completamente rasa al suolo da attacchi aerei anglo-americani. E' stato ripetutamente colpito il ponte sull'Isarco e la linea del Brennero è interrotta in vari punti.

Un episodio della ferocia nazista si è avuto la scorsa settimana a Sacconago, dove una villa funge da caserma tedesca e dove si trovano per servizi 15 prigionieri russi. Rientrando ubriachi alcuni ufficiali tedeschi hanno scottato gettando loro in viso dell'acqua calda ad alcuni prigionieri ed hanno poi completato il gesto lanciando contro di essi delle bombe a mano, il fatto non è smentibile perché i prigionieri russi sono stati successivamente ricoverati nell'Ospedale locale.

Gli arresti politici da quando la GHESTAPO comanda in Italia non vengono più registrati alle carceri con il loro vero nome, ma con un nome fittizio, così da rendere estremamente difficile il poterne avere anche sommariamente notizie.

Una retata di ebrei è stata fatta nel modo più vile dalla Ghestapò presso la Sinagoga di Milano, in occasione di una festa ebraica durante la quale gli israeliti convenivano personalmente al Tempio per una elemosina tradizionale. Uno di essi, nel tentativo di fuggire, veniva ucciso e lasciato per una giornata all'aperto in Via Guastalla.